

In un'altra sentenza i giudici hanno stabilito che la crisi d'astinenza non è «stato di necessità»

È spaccio offrire un «tiro» di spinello Cassazione, giro di vite sulla droga

I due verdetti rappresentano un'inversione di tendenza rispetto a sentenze precedenti che avevano dimostrato un'apertura in direzione della depenalizzazione. Soddisfazione di An, giudizio critico del gruppo Abele.

Corleone critica sentenza

«Contraddittoria». Così Franco Corleone, sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, definisce la sentenza di ieri della VI sezione penale della Corte di Cassazione. Corleone, uno dei firmatari della proposta di legge che prevede la legalizzazione delle droghe leggere, non ha accolto positivamente la sentenza che stabilisce che offrire qualche «tiro» di spinello ad un amico costituisce il reato di cessione illecita di stupefacenti, ovvero reato di spaccio. «La VI sezione penale - sostiene Corleone - è arrivata a questa conclusione con una teoria molto sofisticata, quasi un esercizio di giurisprenza bizantina». Per il sottosegretario alla Giustizia è arrivato il momento di rimboccarsi le maniche: «bisogna lavorare parecchio - continua - e affrontare di petto il problema. Il Parlamento, dopo il referendum del '93 e dopo la Conferenza di Napoli, ha tutti gli elementi per operare bene». Secondo Corleone, che pure ammette che tutte queste sentenze fanno confusione, il problema è tutto politico, e la Corte di Cassazione non può svolgere una funzione di supplenza: «la classe politica deve finire di delegare alla Magistratura la soluzione di una questione, che invece va cercata in aula». Corleone richiama tutti alle proprie responsabilità e ricorda che in Commissione alcuni colleghi, tempo fa, avevano detto che era inutile affrontare il problema perché la Cassazione stava intervenendo autonomamente: «la sentenza di oggi - continua - dimostra invece che regna ancora molta confusione».

F. N.

ROMA. Giro di vite nei confronti dei consumatori di droga. Prepararsi uno spinello e offrire qualche «tiro» ad un amico equivale a spacciare.

Così ha stabilito la VI sezione penale della Cassazione che ha ribaltato una sentenza del tribunale di Matera, che aveva assolto un uomo accusato di cessione di sostanza stupefacente (spaccio) perché stava fumando uno spinello e l'aveva offerto ad un amico. I giudici di Matera hanno considerato il fatto come «uso personale non punibile», dal momento che il consumo rientrava nell'«uso collettivo di droga da parte di soggetti tossicodipendenti». Per la VI sezione si ha invece un uso di gruppo non punibile quando c'è «codetenzione», quando cioè la sostanza è stata acquistata da tutti coloro che la stanno consumando. Se la «dose» appartiene soltanto a un soggetto, allora questo è spaccio. Il tribunale di Matera dovrà ora emettere una nuova sentenza e l'uomo rischia da 8 a 20 anni di reclusione.

Sempre ieri la Corte di Cassazione ha stabilito che la crisi d'astinenza, che procura al tossicodipendente un impellente bisogno di procurarsi la roba, non può essere considerata uno stato di necessità. Un uomo, condannato a quattro mesi di carcere dal pretore di Modena per evasione, avendo abbandonato gli arresti domiciliari in cerca di una dose, si è rivolto alla suprema Corte: i giudici di Modena, sosteneva l'imputato, avevano considerato la sua crisi di astinenza, e quindi la necessità di doversi procurare morfina o eroina, ma avevano escluso lo stato di necessità. Per la VI sezione il ricorso non ha fondamento poiché l'articolo 54 del codice penale presuppone che lo stato di necessità non sia determinato volontariamente dal soggetto. La crisi d'astinenza, sostiene la Cassazione, è causata dal precedente e volontario abuso di droga da parte del tossicodipendente.

Queste due sentenze, e soprattutto la prima, rappresentano una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi pronunciamenti della Corte in materia di stupefacenti. Le quattro sentenze degli ultimi cinque mesi sono infatti ispirate a un atteggiamento più tollerante. La stessa VI sezione ha stabilito, all'inizio dell'anno, che non è reato cedere droga in cambio di una dose gratis. Secondo questa sentenza «colui che, su incarico di altri soggetti e con il denaro da costoro fornito, acquista per il loro personale consumo corrispondenti dosi di droga, non risponde di cessione illecita se l'incarico è stato da lui accettato ed eseguito per poter a sua volta fare

uso personale e gratuito della droga».

Contemporaneamente la Cassazione ha pubblicato un'altra sentenza che stabiliva che chi acquista droga da consumare all'interno di un gruppo di amici non può essere accusato di spaccio, perché «l'acquisto e il passaggio della droga tra i componenti di un gruppo sono due momenti di un unico progetto ideato e realizzato dal gruppo».

Secondo la IV sezione penale poi, non può essere la quantità di droga detenuta a determinare il reato di spaccio. La droga accumulata, secondo la sentenza, potrebbe infatti servire al consumo personale per più giorni. Sempre la IV sezione, occupandosi in un'altra occasione di un caso di spaccio, ha stabilito che la pena sarà più grave se lo spacciatore è un «habitué». Nell'emettere una sentenza, è stato stabilito, un giudice deve tener conto non soltanto della quantità di droga, ma anche dell'esperienza dell'imputato e «del suo grado di inserimento nel mercato degli stupefacenti».

Le due sentenze di ieri rappresentano dunque un'inversione di tendenza e un'inversione di rotta rispetto a quelle di pochi mesi fa, in un momento in cui il dibattito sugli stupefacenti potrebbe riaprire polemiche in Parlamento. La Commissione Giustizia ha terminato la discussione sulla proposta di legge per la depenalizzazione dei reati minori. È stato anche approvato l'emendamento del verde Paolo Cento che prevede pene meno severe per i reati legati al consumo di sostanze stupefacenti.

Le reazioni al pronunciamento della Corte non si sono fatte attendere. Gioisce il senatore Riccardo Pedrini, di Alleanza Nazionale, che definisce la sentenza sullo spaccio «riparatrice di altre sentenze di segno diametralmente opposto».

Positivo è anche il commento di don Oreste Benzi, dell'associazione Papa Giovanni XXIII. «Era tempo - ha detto il sacerdote - di porre paletti precisi contro il dilagare del lassismo nei confronti della droga».

Per il Coordinamento radicale antiproibizionista invece questa sentenza dimostra «il totale stato di incertezza del diritto che vige attualmente in Italia in materia di droghe illegali».

Le stesse considerazioni che hanno fatto anche esponenti del Gruppo Abele, esprimendo inoltre preoccupazione per una sentenza con cui la Corte ha affermato il principio che «passare» uno spinello a un amico comporta il reato di spaccio.

Fabrizio Nicotra

NAOMI A PARIGI



Smentita ufficiale «Era allergia da antibiotici»

Naomi e parlò chiaramente di ingestione di barbiturici, insiste e propone la tesi di un'improbabile allergia da antibiotici. Invece negli ambienti dello «show business» parigino si insiste su un altro particolare: Naomi non sarebbe affatto innamorata di Cortes, ma invece ancora depressa per le nozze sfumate dell'estate scorsa, quelle con il re della moda newyorkese Luca Orlando. In settembre Naomi aveva annunciato la prossima unione con Orlando, ma poche ore dopo l'annuncio, lo smentì lei stessa.

Naomi Campbell da ieri è a Parigi e mentre si accavalano le ipotesi sul suo malore - avvelenamento, overdose, barbiturici - tutti trovano debole la smentita dell'agenzia della top model, la «Elite», che, contraddicendo i medici che hanno salvato

Altre novità sulle coperture

Stragi, un passaporto diplomatico fu regalato a Delfo Zorzi per la fuga in Giappone

MILANO. Il fatto che Delfo Zorzi - ex braccio destro del capo veneziano di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi - abbia un passaporto italiano, oltre a quello del Giappone, dove risiede da decenni, è ormai cosa nota. Meno noto è il fatto che ne ha anche uno molto speciale: un passaporto diplomatico, emesso prima del 1976, quando erano senza scadenza e venivano distribuiti con grande ocularità dal ministero degli Esteri. Oggi è difficile capire chi fece oltre vent'anni un regalo così ambito a Zorzi, ricercato dalla magistratura milanese perché considerato con Maggi, arrestato sabato scorso, uno dei promotori ed esecutori della strage di piazza Fontana. La dice lunga il fatto che On, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, fosse stato foraggiato dai servizi segreti nostrani e da quelli di alcuni paesi dell'Alleanza Atlantica, in funzione anticomunista, come emerge dallo stesso ordine di custodia cautelare. E nell'ordinanza si accenna anche al fatto che Zorzi goderebbe ancora di analoghe protezioni.

Di quel passaporto diplomatico Delfo Zorzi avrebbe fatto ampio uso: sono moltissimi i suoi viaggi, anche recenti, documentati in Francia, Russia e Svizzera, in particolare a Lugano. L'ex ordinovista attualmente controlla una multinazionale dell'import-export di abiti italiani firmati, con sede a Tokio e filiali elvetiche, in Corea del Sud e in Russia, a San Pietroburgo. Grazie a queste risorse, Zorzi ha garantito fino a poco tempo fa coperture e finanziamenti ai suoi ex camerati, come ha rivelato l'ex ordinovista Martino Siciliano, uno dei «pentiti» rivelatisi utilissimi all'inchiesta. Nel febbraio del 1994, dopo aver appreso che era indagato a Milano per la strage, Siciliano si allarmò e si mise in contatto con Zorzi. Questi lo rassicurò, lo incontrò a Parigi, lo mise in guardia nei confronti del giudice Guido Salvini, che indaga su Ordine Nuovo (lo definì «aggressivo di estrema sinistra»). Continuò a chiamarlo per telefono. Prima del «pentimento», si sentirono il 16 ottobre 1994, quando Zorzi disse a Siciliano «di sentirsi relativamente tranquillo in quanto il Giappone è un paese «serio»».

Delfo Zorzi ha tante buone ragioni per sentirsi sicuro da quelle parti, tanto più che non esiste un trattato di estradizione tra Giappone e Italia. Per altro Siciliano ha rivelato, in un interrogatorio davanti al giudice Salvini, che già negli anni Settanta c'era «un canale preferenziale» tra il Giappone, i suoi circoli di estrema destra Ordine Nuovo. Rapporti «cui non erano estranei i nostri servizi». E Zorzi, poi diventato addirittura lettore di Italia- no all'Università di Tokio, ne sareb-

be stato il principale coscrittore. Nel recente libro *Piazza Fontana* (di Fabrizio Calvi e Frederic Laurent, Mondadori) si rileva che Siciliano, in un interrogatorio del 1994, delineò ulteriormente l'inserimento del suo ex camerata nel paese del Sol Levante alla fine degli anni Settanta: «Zorzi collaborò attivamente con le Autorità nipponiche allo smantellamento della Japan Red Army, cioè un gruppo armato di estrema sinistra equivalente alla Br italiana».

Un merito che, secondo Siciliano, agevolò la concessione a Zorzi della cittadinanza del Giappone (uno dei soli cinque stranieri che negli ultimi vent'anni l'hanno ottenuta) e «quindi l'uso di un passaporto diplomatico», proprio quello fornitogli poco prima dalla Farnesina. Del prezioso documento ha parlato agli inquirenti anche un altro ex terrorista di estrema destra, Vincenzo Vinciguerra, interrogato nel dicembre 1992 a proposito dei rapporti tra On e apparati dello Stato: «Per quanto a mia conoscenza - riporta il libro citato - può essere concesso solo in casi eccezionali a privati cittadini nel caso svolgano all'estero attività a favore del Paese». Inoltre Vinciguerra ha detto che la storia del possesso del passaporto diplomatico era già emersa nel processo in Corte d'assise per la strage di Peteano.

Dunque Zorzi aveva protezioni istituzionali, di certo degne di miglior causa. Il 31 dicembre 1969, poco dopo la strage di piazza Fontana avvenuta il 12 dicembre precedente, Delfo Zorzi - ha raccontato Martino Siciliano - spiegò che gli anarchici non c'entravano niente e disse che quell'attentato, come un altro compiuto a Roma, «erano stati pensati e commissionati ad alto livello e materialmente eseguiti da Ordine Nuovo del Triveneto». «Zorzi disse - ha raccontato Siciliano - che non dovevamo pensare che per un nazionalrivoluzionario la morte di qualche persona potesse costituire una remora sulla strada della rivoluzione... e che anche il sangue poteva essere il motore di una rivoluzione nazionale, che, partendo dall'Italia, avrebbe salvato l'Europa dal comunismo». E che come far digerire alla gente l'attuazione di queste intenzioni? «(Disse) che la gente comune, colpita e non in grado di difendersi da sé, avrebbe chiesto essa stessa lo Stato Forte, soprattutto in quanto la strategia prevedeva che episodi così gravi dovessero essere attribuiti all'estrema sinistra».

Marco Brando

SEGUE DALLA PRIMA

mo ai vertici della scienza morale, siamo là dove la nuova scienza morale si crea e si forgia. Si dimentica che gli istituti delle università sono ancora costruiti a piramide, chi sta in alto ha in pugno il destino e la coscienza di chi sta sotto. Lo immette in carriera o lo stronca. Lui stesso, investito di questo potere che è più grande del potere di padre, si comporta, volente o nolente, da super-padre: si sente in primo luogo protettore dei suoi allievi, contro tutto, Stato, giustizia, istituti rivali, concorrenti a cattedra. Per mandare in cattedra i suoi allievi, è pronto a tradire ogni graduatoria. È un capo-clan. E l'omertà è la forma di affetto, di gratitudine, di etica che tiene saldo il clan.

Anche nell'esercito. I nostri parà di Somalia, che ora parlano, mostrano foto, rilasciano interviste su sevizie, scariche elettriche, stupri, stragi, sono stati zitti però per quattro anni. L'omertà è che la commissione d'inchiesta possa chiarirlo. Quelli che hanno sparato nell'università di Roma sono colpevoli di avere ucciso. Ma se dove hanno studiato, pubblicato libri, superato concorsi, han respirato l'aria di una morale autonoma, pronta a proteggerli in ogni caso e di fronte a chiunque, allora qui scatta un'altra responsabilità, anche più grande. Di cui nessun tribunale si occuperà.

[Ferdinando Camon]

Cagliari, rapisce il fratello per violentario

CAGLIARI. Il ragazzo di tredici anni di Domusnovas (Cagliari) la cui scomparsa era stata denunciata domenica scorsa dai genitori è stato ritrovato ieri all'interno di un vagone ferroviario fermo nella stazione di Decimomannu. Il fratello di 18 anni del ragazzo è stato arrestato dai carabinieri e da agenti della polizia ferroviaria con l'accusa di sequestro di persona e tentativo di violenza sessuale. La vicenda è iniziata domenica sera quando il tredicenne che giocava con un amico sarebbe stato avvicinato dal fratello che lo ha costretto a seguirlo. Il giovane diciottenne era ricercato perché renitente alla leva, mentre solo ieri il fratello più piccolo è stato rintracciato in stato confusionale ed è stato poi accompagnato all'ospedale. Il diciottenne è stato sottoposto a fermo giudiziario e la vicenda è ora all'esame del pm di Cagliari Giancarlo Moi.

FIRME D'AUTORE PER IL DEBUTTO IN TV DI SANDRO BOTTEGA

Metti un regista affermato, un'attrice emergente, un musicista «old rock», un'imprenditore che non ha mai attaccato al chiodo la sua vecchia chitarra: un cocktail decisamente insolito è quello di realizzare una campagna di educazione al bere. Ma Sandro Bottega non ha voluto rinunciare alla provocazione intelligente anche quando ha deciso di fare il gran balzo nella pubblicità televisiva (oltre 200 spot in onda fino a metà luglio sulle reti Mediaset) e così ha ideato un messaggio che è sia promozionale per il suo ormai famosissimo Frangolino, ma è anche momento di una campagna di educazione al bere che è partita dai giovani ed ha toccato, strada facendo, i non vedenti e molte altre categorie. Bottega, ovviamente, è l'imprenditore di cui si parla in premessa e la sua passione per la chitarra lo ha costretto a scrivere la musica dello spot. Guido Toffoletti, rockettaro della prima ora ed oggi uno dei più affermati bluesman italiani, ha aggiustato alla sua maniera l'arrangiamento in virtù di una vecchia amicizia. Questa amicizia che ha portato dietro alla macchina da presa nientemeno che Giovanni Soldati e nel laboratorio di idee, che ha creato lo spot, Stefania Sandrelli, entrambi, tra l'altro, soci di Bottega nella produzione di alcuni straordinari doc toscani marchiati «Acino d'uva». Ci siamo decisamente divertiti a realizzare questo spot - dice Sandro Bottega - ma al di là di tutto ci interessava che il messaggio vincente fosse quell'invito a bere che rivolgo da tempo e che è scritto anche nelle etichette di tutte le mie bottiglie. Stavolta l'invito parte dalle labbra di Veronica Logan e se ci fosse un'Auditel degli spot il gradimento sarebbe decisamente alle stelle.

LE AZIENDE INFORMANO

CGIL
SPISINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

“PROGETTO SICUREZZA ANZIANI” DALLA SICUREZZA ALLA QUALITÀ DELLA VITA DATI E PROPOSTE

Ore 9.30 Apertura dei lavori

Maria Guidotti, Segreteria Naz. Le Spi-Cgil

Introduzione

Francesco Carrer, criminologo - Relatore sui risultati della ricerca

Comunicazioni

• Duccio Scatolero

Riceratore Università di Torino

• Elena Vezzulli

Comandante Polizia Municipale di Piacenza

• Lalla Golfarelli

Assessore alle Politiche sociali, alla sanità e alla sicurezza del Comune di Bologna

• Natalia Nicofazio

Responsabile servizio anziani, ministero degli Affari sociali

• Elio D'Orazio

Presidente AUSER

Intervengono

On. Giorgio NAPOLITANO, ministro dell'Interno

On. Francesco RUTELLI, sindaco di Roma

Ore 13.00 Conclude

Giuseppe Casadio, Segretario Nazionale Cgil

FORUM - Via Rieti n. 11
Roma - 18 giugno 1997 - Ore 9.30